



**COMUNITÀ SALESIANA
VILLA SORA
FRASCATI**

Cari Confratelli,

la sera del 23 gennaio 2006 è tornato
alla Casa del Padre il nostro confratello

Don PIETRO PIZZICHETTI

di anni 94

Crediamo che sia appropriata la frase del Salmo per il nostro caro Don Pietro:

***“Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e vigorosi
per annunciare quanto è retto il Signore”***

(Sal 91,15-16)

Era nato a Rignano Garganico (FG) il 31 dicembre del 1911 accolto come un dono del Signore dai suoi genitori, Paolo e Caterina Caruso, esemplari nella vita di fede e di carità. Una famiglia dove il clima della preghiera si respirava pienamente.

I funerali si sono celebrati nella Cattedrale di Frascati presieduti da S.E. Mons. Giuseppe Matarrese Vescovo della Diocesi Tuscolana. Don Pier Fausto Frisoli ha letto l'omelia di commemorazione. Molte idee di questa lettera sono ricavate da quella omelia.

Erano presenti numerosi confratelli nella Concelebrazione e tanto pubblico che aveva conosciuto Don Pietro. Alla Chiesa diocesana e a questa cittadina egli ha

dedicato, in più riprese, ben 47 anni della sua vita: prima a Capocroce dal 1939 al 1944, per tre anni a Grottaferrata, poi ancora a Frascati Villa Sora, in due riprese dal 1965 al 1969 ed ininterrottamente dal 1970 fino al 2005. Si era inserito pienamente nella vita diocesana come confessore e collaboratore in Cattedrale, alla Chiesa del Gesù, al SS. Sacramento, sempre disponibile per il ministero della predicazione e soprattutto delle confessioni. Molti sacerdoti diocesani lo hanno avuto come confidente, amico e guida spirituale.

Frascati deve riconoscenza a questo figlio di Don Bosco.

Non possiamo dimenticare la carica eroica di Don Pizzichetti nel periodo tragico dei bombardamenti della città di Frascati.

Un articolo commemorativo del giornale locale "il Tuscolo" esprimeva tanta ammirazione per questo sacerdote così impegnato in quei tragici avvenimenti. *"Ma l'aspetto più importante di questo sacerdote è la partecipazione al recupero delle vittime civili dopo il bombardamento dell'8 settembre 1943. La sua opera resta immortalata nelle pagine scritte da tanti storici che ne hanno esaltato lo zelo nell'azione umanitaria. La sua veste allora, come la sua faccia, era diventata bianca per effetto dei calcinacci delle macerie: lo ricordiamo così e lo ringraziamo".*

Don Pietro ricordava con commozione come egli si aggirasse tra le case distrutte, insieme ad altri benemeriti sacerdoti e religiosi, per estrarre i cadaveri dalle macerie, assistere i moribondi, dare i primi soccorsi alle famiglie. Moltiplicò senza risparmio gli sforzi per accogliere in una Villa Sora semidistrutta, quanti nel bombardamento avevano perduto tutto, lasciando così nel cuore di tutti i frascatani un ricordo incancellabile e grato.

L'altro suo amore fu Genzano, la cittadina della sua formazione, degli anni della giovinezza salesiana, ma anche della sua piena maturità umana. Fece il suo anno di noviziato a Genzano dal 1927-'28 che corona con la professione triennale.

Si diede completamente al Signore con la professione perpetua a Roma S. Cuore nel 1934.

Fu ordinato Sacerdote a Roma il 27 marzo 1937.

L'amore verso Genzano era stato sincero, perché gli aveva aperto le porte alla vita salesiana. Conosceva molte persone delle quali ha sempre ricordato, dopo anni, nomi e caratteristiche. Quando entrò in Aspirantato a Genzano erano ancora vivi alcuni confratelli che avevano conosciuto Don Bosco. Suo Direttore e formatore fu Don Eugenio Ceria, l'estensore delle Memorie Biografiche. Ebbe il privilegio a 9 anni, essendo il più piccolo dell'aspirantato, di sedere ai piedi del Beato Filippo Rinaldi per la foto ricordo, durante una sua visita alla casa di formazione. Noi che gli siamo stati accanto lo sentivamo come un Patriarca, che ci riannodava ai Salesiani delle prime generazioni e questo ci spingeva a trattarlo con rispetto, con particolare confidenza e affetto. Anche lui ha mostrato sempre, anche se in maniera un po' scontrosa, tanto affetto per i suoi confratelli.



Una vita vissuta in Congregazione sin dall'età di 9 anni.

Cresciuto in un clima di presenza di Dio.

Nella sua fanciullezza ha respirato subito aria in cui la presenza di Dio proveniva anche dalla fama di santità di Padre Pio in S. Giovanni Rotondo.

Un altro ricordo indelebile fu il suo primo incontro con Padre Pio. "Con viva commozione Don Pizzichetti ci raccontava, più e più volte, di quella mattina in cui la sua maestra condusse tutta la classe elementare a vedere 'il monaco santo', così veniva chiamato Padre Pio, sul cui corpo erano comparse misteriosamente le stimmate".

Il bambino che aveva appena 7 anni ne ricavò un'impressione straordinaria, tanto che Padre Pio era sempre sulla sua bocca e soprattutto nel cuore. Anche nell'ultimo periodo, quando era un po' assopito, lo si risvegliava parlandogli di Padre Pio.

Da quel primo incontro si susseguirono tanti altri in cui strinse amicizia con il Santo. Don Pizzichetti descriveva sempre con gioia la scena in cui, avvertito del suo arrivo, Padre Pio lo riceveva immediatamente e lo faceva accostare al confessionale per accoglierlo e salutarlo.

Una vita lunga nella quale aveva trafficato con intelligenza e amore i suoi talenti.

Insegnò per tanti anni disegno, oggi educazione artistica, a centinaia di allievi di Villa Sora.

Lo spirito di artista innato lo impiegò nel dipingere le scenografie delle operette e delle commedie che si recitavano a Capocroce nel periodo pre-bellico. "*Dipingeva con la tonaca sicché alla fine dei lavori la sua veste era imbrattata in modo policromo, pazzesco...*" sottolinea ancora l'articolista del "Tuscolo".

Mise la sua arte al servizio di un'opera importantissima: il restauro del quadro della Madonna di Capocroce, tanto venerata dai frascatani. Dopo la distruzione del Santuario, quel quadro andò distrutto. Quel volto di Maria prima di dipingerlo lo aveva radicato nel cuore e nella vita.

Sempre in attività, con un lavoro continuo, non era mai in ozio. La sua ingegnosità lo portava a rispondere sempre sì ad ognuno che gli chiedeva di riparare un orologio, di realizzare attrezzature, di restaurare qualche quadro. Continuamente in giro per la Casa per aggiustare, sostituire cose logore, per tenere tutto sempre in efficienza.

Anche negli anni della sua vita quando il raggio di azione si era ridotto e non poteva più trafficare in quella che era la sua camera-bottega-laboratorio, lo si trovava sempre a trafficare con pinzette, a smontare piccoli meccanismi, a riparare orologi antichi.

Don Pietro era stato all'occorrenza agricoltore, floricoltore, potatore, falegname, orologiaio, calzolaio, cuoco, scenografo, cantore, direttore di Operette, insegnante di Religione e di educazione artistica, predicatore e direttore di anime. Era come un vulcano sempre in eruzione.



Incarnava bene quel tratto che Don Bosco voleva dai suoi figli, cioè l'operosità instancabile.

Era un punto di riferimento per i confratelli della Comunità. Si scherzava con lui, ed era sempre pronto a unirsi al coro dei canti che gli ricordavano la sua giovinezza. Le romanze delle Operette erano il momento dell'assolo. Affiorava costantemente il Salesiano legato alle tradizioni genuine: era attento ad intonare il brindisi nelle feste dei vari confratelli. E ciò creava atmosfera e alimentava quello spirito salesiano di famiglia tanto necessario per vivere da fratelli.

Il primato di Dio nella sua vita. Chi gli ha vissuto accanto per alcuni anni si accorgeva subito dove fosse il baricentro della sua vita: Dio e le cose di Dio. Ci si accorgeva dal suo raccoglimento e dal suo continuo pregare. La sua giornata era centrata sul rapporto con il Signore vissuto nella semplicità.

Era fedele e puntualissimo all'Eucaristia del mattino. La preparava con il raccoglimento pensoso e la celebrava con fervore e attenzione e la faceva seguire da un lungo ringraziamento. Lo vedevamo spesso in Chiesa durante la giornata, un po' assopito, un po' in preghiera, con il Rosario in mano.

Andando a trovarlo in camera spesso lo trovavamo intento alla recita del Breviario.

La testimonianza di chi gli è stato vicino per alcuni anni, Don Francesco Marcoccio conferma:

"Era un uomo di preghiera: quando entravo nella sua camera lo trovavo spesso con il suo breviario intento alla lettura pregata della Liturgia delle ore, oppure con la televisione accesa su Tele Pace al momento dell'adorazione eucaristica o del Rosario, mai perdeva l'occasione per assistere ad una messa del Papa, all'Angelus o ad un evento religioso particolare. Usava tutti i mezzi per aggiornarsi e partecipare alla vita della Chiesa. Al mattino si svegliava molto presto 3,30/4,00 ed impiegava molto tempo per prepararsi alla Messa. Dopo l'Eucaristia, che ha sempre celebrato con devozione e a memoria, si fermava a lungo (a volte assopito) davanti a Gesù per ringraziarlo e stare con Lui. Prima del vespro comunitario passava del tempo davanti a Gesù Eucaristia pregando il Rosario".

Ogni giorno celebrava applicando per i suoi cari defunti e per quelli che aveva incontrato nella sua lunga vita ripetendo con precisione i loro nomi.

Quando ancora poteva muoversi, gli era stata affidata la cura della cappella. Era vigile custode della Casa di Dio, attento a valorizzare gli arredi e le vesti sacre, a solennizzare le feste liturgiche e salesiane. Facilmente si accostavano a lui per consiglio o per la confessione. Era un uomo che rifletteva la bontà e misericordia di Dio.

Il ministero sacerdotale. Era l'obiettivo centrale della sua vita. Raccontava con grande gioia e commozione la sua ordinazione sacerdotale. E questa continua memoria gli dava tanta forza per impegnarsi in un continuo apostolato.



Per moltissimi anni ha vissuto tutte le domeniche in un instancabile ministero sacerdotale: lunghe ore in confessionale a ricevere, confortare, perdonare. Era sempre disponibile quando i Sacerdoti diocesani chiedevano il suo aiuto per il ministero della misericordia o per la predicazione.

Anche in casa, finché ha potuto muoversi autonomamente era stabilmente a disposizione dei giovani di Villa Sora per le confessioni.

“La sua disponibilità e accoglienza verso me penitente sono state esemplari. Sempre felice di poter far sperimentare la misericordia di Dio. I suoi consigli erano precisi e preziosi e alla fine incoraggiava sempre, prendendo spunto per la penitenza dal periodo liturgico o dal giorno in cui amministrava il sacramento. Le devozioni salesiane erano in lui molto vive e raccomandate: il Sacro Cuore, Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco, l'Angelo custode”. *Lo ricorda così, Don Francesco Marcoccio che ha sperimentato per anni la vicinanza spirituale con Don Pietro.*

Un missionario mancato ma che ha lavorato tanto per le missioni.

Pur non essendo mai partito in missione, il suo interesse per le missioni era particolare, specialmente era attratto dai lebbrosi della Cina. Conservava gelosamente tutti i bollettini versati, le fotografie dei lebbrosari, le lettere dei missionari che lo informavano sul procedere dei lavori e della missione. Attraverso il suo interessamento ha aiutato molto i missionari salesiani devolvendo tutti i soldi della sorella per questa causa. La sua preghiera e il suo interessamento furono costanti.

L'amore alla comunità e alla Congregazione salesiana.

La Congregazione era stata la sua seconda famiglia e considerava la comunità la sua casa. Operoso, disposto sempre al buon umore attento a rendere i molti servizi di cui era capace, sapevamo tutti che, nonostante gli immancabili simpatici brontolii, il favore che gli veniva chiesto era puntualmente fatto. Costruiva la comunità con la sua presenza puntuale a tutti i momenti della vita comunitaria, con un senso vivo di responsabilità e di appartenenza. Amava la comunità e la edificava con il suo buon umore e la sua simpatia. Tutti ricordiamo mille episodi simpatici che dicevano il suo buon umore e la sua gioia di vivere. Schietto e leale, aveva sulle labbra quello che aveva nel cuore, sapendo all'occorrenza anche chiedere scusa. Leggeva e si teneva informato di tutto ciò che riguardava la vita della Casa e della Ispettorìa.

Con Don Pizzichetti è partito per il cielo uno degli antichi salesiani che hanno segnato la vita della nostra Ispettorìa, forse l'ultimo Patriarca della casa di Villa Sora. Egli apparteneva alla schiera di quei confratelli che, messi insieme, sono stati un trattato vivente di spiritualità e santità salesiana. Personalità diverse tra loro eppure così simili nel riprodurre gli elementi centrali della spiritualità salesiana: la unione con Dio, l'amore ai giovani, il lavoro continuo per il bene delle anime, l'allegria e la serenità del cuore.

Si interessava sempre a quello che accadeva in casa, di quello che facevano i giovani e, per loro offriva la sua preghiera e la sua sofferenza.



Abituato ai particolari di un disegno o ai colori di una pittura non gli sfuggiva nulla, aveva conservato sempre un occhio molto attento e vigile che sapeva cogliere l'essenziale.

Si era arreso alle successive difficoltà di movimento e di gestire autonomamente la sua vita per cui si lasciava fare la doccia e, anche se inizialmente gli costava a causa dell'umiliazione, sapeva rendere questo momento simpatico e ricco di riconoscenza. L'ultimo periodo si può riassumere nell'espressione evangelica: "Quando sarai vecchio andrai dove non vorrai e un altro ti cingerà la veste". Prima la difficoltà a camminare, successivamente il cambio della camera (per lui luogo del lavoro, dei ricordi e degli affetti), infine il cambio di casa per l'infermeria ispettoriale, sono state fasi di spogliazione che ha accettato con fede, anche se manifestava tanta nostalgia per i suoi luoghi abituali di lavoro.

I suoi modi di fare attiravano la simpatia e l'attenzione di tutti i confratelli; gli piaceva molto scherzare, essere al centro dell'attenzione per far sorridere gli altri e ricordare gli eventi della sua vita come un nonno con i nipoti.

Gli diciamo con affetto il nostro grazie per il bene che ci ha voluto e il buon esempio che ci ha dato. Lodiamo il Signore per questa simpatica testimonianza e per tutto quello che ha realizzato tra i giovani e in seno alla comunità.

Ogni confratello di Villa Sora avrebbe tante cose da narrare per sottolineare la figura di Don Pietro così originale, ma tanto tradizionale nel suo cammino verso la santità.

Grazie Don Pietro!

Per la Comunità di Villa Sora

Il Direttore
Don Ilario Spera

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Pietro Pizzichetti
Nato a Rignano Garganico (FG) il 31.12.1911
Morto a Roma il 23.01.2006
a 94 anni di età, 77 di professione, 67 di sacerdozio

